

■ ■ LEGGE ELETTORALE/2

Attenzione alla tenaglia rosso-nera come a Weimar

■ ■ EMMA FATTORINI

Iriferimenti storici, dai quali abbiamo cercato di mettere in guardia i nostri studenti, sembrano materializzarsi sotto i nostri occhi: la tenaglia rosso-nera della repubblica Weimar, che stritolò, aiutata anche dall'ingovernabilità di un ostinato proporzionalismo, le forze democratiche, rese fragili e impotenti dalla debolezza della politica. Ecco, Berlusconi e Grillo in questi giorni, quando occhieggiano ai forconi, rischiano di essere la nostra tenaglia rosso-nera.

Eppure l'impotenza della politica che ci paralizza non è imputabile a questo governo, denunciato da molti come troppo debole. Colpe e responsabilità stanno in decenni di conservatorismo e immobilismo. Dobbiamo, invece, essere

grati a questo governo perché se stabilità e piccoli passi non sono un valore in sé, in certi momenti storici – e il nostro è uno di questi – lo sono in senso assoluto.

Il realismo del possibile è l'anima, il cuore di ogni atteggiamento veramente responsabile, che non sia solo declamatorio e dimostrativo, e questo è lo spirito del governo Letta. Ora però deve schivare le innumerevoli paludi per evitare, appunto, una nostra Weimar. Dobbiamo essere duri con un'Europa che ci piega e una Germania che non ci vuole capire. Dobbiamo essere duri con noi stessi, non abbandonando la spending review, e alleggerendo assolutamente la pressione fiscale.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... LEGGE ELETTORALE/2 ...

Attenzione alla tenaglia rosso-nera

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ EMMA FATTORINI

Restituendo dignità al lavoro di chi ce l'ha e di chi è fuori. Dobbiamo essere risoluti e veloci sulle riforme istituzionali, sul bicameralismo perfetto e la legge elettorale.

La politica di questi decenni ha colpe irreparabili, chi ne era fuori lo vedeva giorno dopo giorno, e nel contatto quotidiano con i giovani, ne percepiva la assoluta estraneità. Perché era ed è fuori dalla vita. E da fuori era difficile farsi sentire. (E da dentro, ora, se ne patisce la paralisi, la sindrome da tela di Penelope). I giovani non sono né meglio né peggio, né la risorsa salvifica né il vuoto senza profondità. L'età è una cosa seria, corposa, materiale, non è mera opportunità culturale, politica ecc. ecc. Nella generazione del primo dopoguerra dominarono lo slancio vitale, l'*Erlebnis*, la forza del gesto e dell'emozione,

della velocità e del coraggio, la precedenza dell'azione sul pensiero. E non dobbiamo concludere – con la saggezza rancorosa di chi non ha più trent'anni – «e si è visto com'è andata a finire». No.

Noi, più grandi o più vecchi, dobbiamo aiutare un certo vitalismo a dispiegare tutta la vitalità positiva. I giovani del Pd che stanno scalando il cielo, i miei studenti e gli amici di mio figlio liceale, non sono preda di un vitalismo irrefrenabile. Sono positivi, e realisti, giustamente ambiziosi ed esigenti, non credono a un esito messianico della Storia, vogliono "semplicemente" un mondo migliore insieme e non oltre, sopra, i loro progetti, i loro affetti, le loro famiglie.

Il momento è topico, perché richiede il realismo dei piccoli passi e, insieme, la forza dei cambiamenti radicali; perché dobbiamo fare in poco tempo quello che la politica non ha fatto in tanto tempo. Quindi dobbiamo essere uniti, davvero uniti, nel compito di tenere insieme realismo e speranza.